

la mostra al magazzino delle idee di trieste Da vedere

Nei grandi "Ritratti africani" una finestra aperta sulla fotografia sub sahariana

Esposte opere di Seydou Keita, Malick Sibidé e Samuel Fosso
CLAUDIO ERNÉ

Ha due grandi pregi la mostra "Ritratti africani" offerta in visione al pubblico a Trieste negli spazi del **magazzino delle idee**. Il primo pregio è quello di aprire per la prima volta nel Nord Est del nostro Paese una preziosa finestra sulla cultura fotografica dell'Africa sub sahariana attraverso l'esposizione di un centinaio di opere di tre autori: Seydou Keita, Malick Sibidé e Samuel Fosso. Il secondo pregio è quello di dimostrare in un periodo dominato dall'immagine digitale, quanta potenzialità espressiva e quanta bellezza fossero e siano ancora supportate dalla fotografia chimica nel caso in cui la pellicola, le carte sensibili e gli sviluppi vengano usati con sapienza. Lo dimostrano alcuni enormi ritratti che costringono il visitatore della mostra a una lunga sosta davanti alla parete su cui sono esposti. Non è di tutti i giorni poter ammirare fotografie stampate in bianco e nero in una dimensione da manifesto pubblicitario stradale con un'estesa ricchezza di toni, una definizione superba e un dettaglio a cui non siamo più abituati. Sono stampe magnifiche nate non per un esercizio estetico fine a se stesso dello stampatore, ma al contrario per consentire a tutti di leggere in profondità ciò che il fotografo ha voluto raccogliere sulla pellicola negativa. In queste scelte estetiche del curatore della mostra, Filippo Maggia, si percepisce il grande rispetto per gli spettatori - visitatori, congiunto al desiderio di valorizzare nel modo più consono il lavoro dei tre fotografi africani. Le stampe per questa mostra triestina sono state realizzate in un laboratorio di New York e questo dettaglio racconta come i fotografi africani da almeno una ventina d'anni, forse trenta, stanno raccogliendo il consenso e l'interesse di collezionisti e musei. In altri termini hanno trovato un posto di riguardo nel mercato dell'immagine e Samuel Fosso, l'unico dei tre autori oggi in attività, è diventato una "star" dell'obiettivo e attraverso il ritratto e l'autoritratto reinterpreta ironicamente ciò che l'Occidente intende collegato al mondo dei "neri" a livello politico e sociale. Samuel Fosso in "African Spirits", realizzato nel 2008, riporta in scena Angela Davis, un simbolo della lotta per l'emancipazione; lo fa assumendone le caratteristiche fisiche, indossando una parrucca riccioluta e un paio di occhiali da sole. Poi Fosso si pone di fronte all'obiettivo della sua apparecchio esattamente come Angela Davis compariva sulla fotografia della scheda di ricerca dei latitanti redatta dall'FBI. Fino al 1991 era una militante del partito comunista degli Stati Uniti, in rapporti con le Pantere Nere e finì in carcere nel 1970 con l'accusa di aver concorso all'uccisione di un giudice. Rischiava la pena di morte ma il processo si concluse con la sua assoluzione anche per la mobilitazione massiccia che il suo "caso" innescò negli States e in Europa. Intellettuali, politici, religiosi, filosofi, sindacalisti parteciparono a una campagna per la sua liberazione, giudicando pretestuosa l'accusa di un suo coinvolgimento in quel fatto di sangue. Era una ritorsione per il suo ruolo di militante politica, di donna libera anche per le sue scelte omosessuali. Samuel Fosso dopo aver assunto le sembianze di Angela Davis fa scattare l'otturatore della sua fotocamera mentre è in posa davanti a un fondale neutro e omogeneo, profondamente diverso da quelli variopinti con motivi geometrici della tradizione africana usati dai suoi colleghi presenti nella mostra organizzata al **Magazzino delle idee**. Secondo alcuni storici della fotografia la scelta del fondale neutro rappresenta una concessione alle regole della fotografia europea e una sorta di sconfessione di quelle dei ritrattisti centroafricani. Certo è che l'attività di questo fotografo si

cento immagini Da vedere

Negli studi tradizionali la gente portava un pezzo della propria quotidianità

C.E.

Aspirazioni sociali, realtà familiari, retaggi della cultura tradizionale africana coniugati con i simboli del benessere occidentale. E grandi occhi di donne, uomini e bambini che guardano direttamente nell'obiettivo del fotografo. C'è tutto questo nelle cento immagini che affollano gli spazi del **Magazzino delle idee** in una mostra dedicata ai ritratti di tre autori africani che si sono fatti spazio nell'affollato mondo dell'arte contemporanea occidentale. Saydou Keita, Malick Sibidè, Samuel Fosso oggi hanno consolidato la loro posizione nel mercato dell'arte in cui la fotografia è una presenza ineludibile e nel loro caso un punto di partenza fondamentale. Negli spazi della mostra viene ripercorso il loro itinerario professionale che si è svolto per la quasi totalità all'interno di studi tradizionali dove il bianco e nero della pellicola non aveva alternative. Poche sono le fotografie scattate all'esterno, alla luce naturale del sole e portano tutte la firma di Malick Sibidè. Ecco i titoli: "La mattina del battesimo", "Picnic sulla strada", "Perché mi stai portando via mia figlia", "Amici che combattono con le pietre", "Sulla riva del Niger", "Ercole africano", "Gruppo di amici in spiaggia". "Ragazzi sulla strada". I protagonisti di queste immagini sono in gran parte giovani e felici e non temono di esibire la propria esuberanza e freschezza, innescata dalla gioia per la libertà da poco conquistata assieme all'indipendenza del loro Paese. Motociclette, ciclomotori, rock & roll, feste, boxeur e giovani madri, celebrano davanti all'obiettivo la fine del colonialismo europeo. Le immagini di Malick Sibidè e Saydou Keita, una volta approdate in Francia all'inizio degli anni Novanta, sono state ingrandite a dismisura partendo dai negativi originali. Secondo i critici questa operazione le avrebbe alterate. Lo afferma Jean-Marc Patras, gallerista e collezionista che da anni si occupa delle carriere di molti artisti africani. "Abbiamo prodotto stampe di grandi dimensioni, mentre le immagini vintage originali erano di piccolo formato, opere destinate a un uso privato". Quando Saydou Keita ha visto le sue opere riprodotte in grandi dimensioni, è quasi scoppiato in lacrime. Un attimo dopo ha capito di aver non essere solo un fotografo. "Allora sono un artista" ha affermato. L'entrata in scena dell'ingranditore e delle stampe di dimensioni inusuali hanno costituito la vera svolta nel lavoro dei due fotografi africani. Grazie a questa operazione Keita e Sibidè sono diventati facilmente "leggibili" anche per il pubblico occidentale e hanno iniziato a farsi conoscere e a vendere le foto fotografie. In altri termini sono diventati artisti, hanno conquistato una notorietà sempre crescente fino ad assumere il ruolo di "star" dell'immagine. Nel loro successo, come in quello di Samuel Fosso, ha pesato un altro fatto, più volte sottolineato. Gli occhi e gli obiettivi dei tre fotografi non hanno mai "inquadrato" gli aspetti negativi e tragici della vita africana. Sono tutti orgogliosamente africani e desiderano trasmettere una immagine positiva del loro continente. Le guerre, la povertà, la fame, le dittature militari, l'espropriazione delle risorse, le migrazioni, la mortalità infantile, le mutilazioni subite dalle donne, non sono mai entrate nelle loro immagini. Come se non esistessero. I tre artisti hanno invece cercato di dare del loro continente l'immagine meno problematica, più rassicurante, forse anche quella che collezionisti e musei desiderano esporre senza essere coinvolti emotivamente, senza suscitare reazioni nel pubblico. Ma è una patina sottile, uno schermo che prima o poi dovrà dissolversi. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 9 - Malick Sibidè, moda del foulard alto con la signora Avva Tore 10 - Seidou Keita, senza titolo 11 - Malick Sibidè, la signorina Ouman Doumbis sulla Vespa